

1. «Poiché, poi, l'oggetto della scelta è, tra quanto dipende da noi, ciò che è oggetto di valutazione e ciò a cui si aspira, anche la scelta [προαίρεσις] viene a configurarsi come un'aspirazione [ῥεξις] sottoposta a valutazione di ciò che dipende da noi. Infatti, giudicando a partire dalla valutazione, proviamo un'aspirazione conforme alla valutazione stessa» (Cfr. ARISTOTELES., *Eth. Nic.* Γ c. 3, 1113a 10-14 [Per la traduzione in lingua italiana: ARISTOTELE, *Le tre etiche. Etica eudemia, Etica nicomachea, Grande etica, Sulle virtù e suoi vizi*, introduzione, traduzione e commento a cura di A. Fermani, testo greco a fronte, Bompiani, Milano, 2010, p. 537]).
2. «Voluntas ab aliquo obiecto ex necessitate movetur, ab aliquo autem non» (THOMAS DE AQUINO, *Summa Theologiae cum commentariis Cardinalis Caietani*, in *Opera Omnia* iussu Leonis XIII P. M. edita, voll. IX-XII, Ex Typographia Polyglotta – J. Vrin, Romae – Paris, 1888-1906, I^a-II^{ae} q. 10 art. 2 (VI 86a)).
3. «La volontà è espressione di una natura, di una natura ordinata a un fine: “Natura autem et voluntas hoc modo ordinata sunt, ut ipsa voluntas quaedam natura sit” [Qq. dd. *De Veritate*, q. XXII; cfr. etiam *Summa Theol.* I q. 82 art. 1; I^a-II^{ae} q. 10 art. 1 *ad primum*]. Ma il fine della volontà è il bene appreso dall'intelletto, e l'intelletto conosce il bene in universale [*bonum in communi* ndr.], quindi la volontà è necessariamente orientata non a questo o quel bene, ma al bene in quanto tale» (S. VANNI ROVIGHI, *L'antropologia filosofica di san Tommaso d'Aquino*, Vita e Pensiero, Milano, 1982, p. 77).
4. «Potest enim aliquis de quocumque obiecto non cogitare, et per consequens neque actu velle illud» (*Summa Theol.* I^a-II^{ae} q. 10 art. 2 (VI 86a)).
5. «Sicut autem coloratum in actu est obiectum visus, ita bonum est obiectum voluntatis» (*Summa Theol.* I^a-II^{ae} q. 10 art. 2 (VI 86a)).
6. «Si proponatur aliquod obiectum voluntati quod sit universaliter bonum et secundum omnem considerationem, ex necessitate voluntas in illud tendet, si aliquid velit, non enim poterit velle oppositum. Si autem proponatur sibi aliquod obiectum quod non secundum quamlibet considerationem sit bonum, non ex necessitate voluntas feretur in illud. [...] Illud solum bonum quod est perfectum et cui nihil deficit, est tale bonum quod voluntas non potest non velle: quod est beatitudo. [...] Secundum hanc considerationem [*scil.*, particularia bona, in quantum deficiunt ab aliquo bono, possunt accipi ut non bona ndr.], possunt repudiari vel approbari a voluntate, quae potest in idem ferri secundum diversas considerationes» (*Summa Theol.* I^a-II^{ae} q. 10 art. 2 (VI 86b)).
7. «La volontà possiede un'inclinazione *naturale* al bene, e dunque indirizzata necessariamente (dal punto di vista della natura) verso la beatitudine, che rappresenta il bene supremo e il fine ultimo: si tratta – è bene ribadirlo – di una necessità appunto naturale, e non di una costrizione. [...] Va comunque sottolineato che la libertà di non volere il fine ultimo (cioè la libertà per il male) vale solo per i viatori, e non per i beati: solo nello stato presente è possibile ingannarsi sull'ordinamento dei fini intermedi al fine ultimo; quando verrà meno ogni difetto di giudizio, la volontà non potrà mai volere il male» (P. PORRO, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Carocci ed., Roma, 2019, p. 110).
8. «Radix libertatis est voluntas sicut *subiectum*: sed sicut causa, est ratio» (*Summa Theol.* I^a-II^{ae} q. 17 art. 1 (VI 118b)).

- 9.** «Di fronte a qualsiasi altro oggetto la volontà è indeterminata: lo sceglie solo dopo una deliberazione (*consilium*) ossia dopo una ricerca per determinare se esso porti o no al fine, e al termine di questa ricerca si pronuncia un giudizio sulla bontà *de hoc particulari operabili*. E la volontà non può esser contraria a questo giudizio, poiché noi vogliamo quel che vogliamo solo perché lo giudichiamo buono» (VANNI ROVIGHI, *L'antropologia filosofica di san Tommaso d'Aquino*, p. 78-79).
- 10.** «Poiché questi principi [di movimento, attivo e passivo *ndr.*] si trovano, alcuni, negli esseri inanimati, altri, invece, negli esseri animati, nell'anima e nella parte razionale dell'anima, è evidente che anche le potenze saranno, alcune, irrazionali [ἄλογοι], altre, invece, razionali [δυνάμεις μετὰ λόγου]» (Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica* Θ c. 2, 1046a 36-2b [Per la traduzione in lingua italiana: ARISTOTELE, *Metafisica*, introduzione, traduzione e commento a cura di G. Reale, testo greco a fronte, Bompiani, Milano, 2009, p. 399]).
- 11.** «Bisogna definire [la volontà] mediante la libertà piuttosto che mediante l'*appetitus*. La volontà è certamente un *appetitus*, ma ne esistono altri, dai quali essa si distingue precisamente per il fatto di essere libera. La *libertas* è dunque in sé una ragione più formale di quanto non lo sia l'*appetitus*, ed è formalmente “volontà” proprio in quanto “libera”, non in quanto “appetizione”» (É. GILSON, *Giovanni Duns Scoto. Introduzione alle sue posizioni fondamentali*, Jaca Book, Milano, 2008, p. 607).
- 12.** «Scoto chiama ‘natura’ la potenza attiva che produce l'effetto in quanto determinata e ‘volontà’ quella che produce l'effetto non in quanto determinata. In altre parole, Scoto definisce ‘natura’ la potenza irrazionale di Aristotele e ‘volontà’ la potenza razionale» (T. HOFFMANN, *La teoria anti-naturalistica della libertà in Giovanni Duns Scoto*, in *Antonianum*, 87 (2012) p. 29).
- 13.** «Intellectus cadit sub natura. Est enim ex se determinatus ad intelligendum, et non habet in potestate sua intelligere et non intelligere» (IOHANNES DUNS SCOTUS, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis libri I-IX* [Opera Philosophica voll. III-IV, ed. by G. Etzkorn, R. Andrews, G. Gál, R. Green, F. Kelly, G. Marcil, T. Noone and R. Wood, Franciscan Institute Publications, St. Bonaventure (N.Y.), 1997], IX q. 15 n. 36 (t. IV p. 684).
- 14.** «Scoto sostiene che la libertà della volontà non include solo il potere di agire o non agire in qualche caso particolare (libertà di esercizio o di contraddizione), ma anche il potere di decidere tra due atti opposti che riguardano uno stesso oggetto, come volere o non volere (libertà di opposizione), e la possibilità di scegliere tra azioni ed oggetti specificamente diversi tra di loro (libertà di specificazione). Del resto, la volontà può anche sospendere la sua stessa decisione riguardo ad un'azione da farsi, o cambiare la sua decisione durante il corso di un'azione, volendo l'opposto di quello che aveva voluto prima» (B. BONANSEA, *L'uomo e Dio nel pensiero di Duns Scoto*, Jaca Book, Milano, 1991, p. 65).
- 15.** «Causa effectiva actus volendi non est tantum obiectum aut phantasma (quia hoc nullo modo salvat libertatem) [...], - nec etiam causa effectiva actus volendi est tantum voluntas [...]. Ideo teneo *viam mediam*, quod tam voluntas quam obiectum concurrunt ad causandum actum volendi, ita quod actus volendi est a voluntate et ab obiecto cognito ut a causa effectiva. [...] Utrumque [*scil.*, intellectus et voluntas] habet causalitatem propriam, perfectam in suo genere, - unum tamen est agens principale et aliud minus principale, ut pater et mater ad productionem proles, et stilus et penna ad scribendum, et vir et mulier ad regimen domus» (I. DUNS SCOTUS, *Lectura*, libri I-III, in *Opera Omnia* [voll. I-XV.1], t. XVI-XXI, cura Commissionis Scotisticae ad fidem codicum edita, Civitas Vaticana, Roma, 1960-2004, d. 25 q. unica n. 69. 73 (XIX 253. 254)).